

(Saluto ai lettori)
UNA GRANDE ESPERIENZA DI LIBERTÀ

Carissimi lettori, forse questo è l'ultimo numero del nostro settimanale "Il Resegone" da me firmato, prima del mio passaggio definitivo a Tradate, città nella quale il nostro Arcivescovo, Card. Carlo Maria Martini, mi ha affidato la cura pastorale come parroco della parrocchia di Santo Stefano, come già tutti sapete. Là ci sono novemila persone che attendono con vivo desiderio che io rimanga con loro per dividerne il cammino nella gioia e nel dolore, nell'angoscia e nella speranza, continuando l'infaticabile e intelligente opera dell'amico, lecchese di origine, Don Antonio Barone, nominato da alcuni mesi Pro-Vicario generale della nostra Diocesi.

VERSO TRADATE

Ogni volta che mi reco a Tradate - le visite si fanno sempre più frequenti e doverose - riascolto dai tradatesi le stesse domande: "Stasera si ferma o torna a Lecco?" e "Hanno già nominato il suo successore alla direzione del giornale?". Come sapete a questa seconda domanda posso ormai rispondere affermativamente, avendo l'Arcivescovo nominato a succedermi Don Giovanni Mariano esperto giornalista. È giusto quindi che cerchi di dare al più presto risposta affermativa anche alla prima. Non voglio però lasciare la responsabilità di questo carissimo settimanale, che ora sta passando in ottime mani, senza un saluto cordialissimo a voi che in questi tredici anni, intensi e veloci, mi avete regolarmente seguito, fino a protestare quando non vedevate l'articolo di fondo ormai divenuto familiare e insieme oggetto di discussione, fino a sollecitare in tante forme diverse, ogni volta che qualche fatto o problema emergeva nella cronaca lecchese, interventi precisi e tempestivi, commenti motivati e cristianamente ispirati, pur sapendo quanto è difficile assolvere a questo compito fedele alla verità e in comunione con le persone.

Tutti a questo punto possono valutare - e hanno il diritto di farlo - il lavoro fin qui svolto, la sua bontà o meno, il rigore e l'opportunità, il coraggio e la lungimiranza dei vari interventi - sono diverse centinaia - susseguiti in tredici anni di attenta osservazione della vita lecchese in tutti i suoi ambiti e di fittissimo costante dialogo con tutti coloro che vi si sono resi disponibili. Da parte mia non mi permetto qui di entrare nel merito di niente: "Ciò che è scritto è scritto" e lascio quindi ad altri il giudizio. Voglio solo caratterizzare in sintesi questo avvincente servizio giornalistico chiestomi dall'allora Arcivescovo Card. Giovanni Colombo tramite Mons. Enrico Assi, quando all'Oratorio di Valmadrera neppure me lo immaginavo, dicendo che per me è stata una grande esperienza di libertà e di attenzione al servizio della verità e della comunione, ricca di stimoli e di responsabilità per fare de "Il Resegone" un vero ed efficace strumento di opinione pubblica.

Sono stati, questi, anni pieni di passaggi ardui e cruciali per la vita democratica, civile e sociale, culturale e politica, bisognosi perciò di attingere più a fondo, anche attraverso un più incisivo lavoro di formazione delle coscienze, dal patrimonio ideale ed etico costruito e costituito dalla presenza della comunità ecclesiale in questo splendido territorio lecchese, con i cristiani formati nelle varie aggregazioni ecclesiali impegnati con responsabilità personali dirette nei vari ambiti della vita associata, aiutando le persone anche con discernimento spirituale.

LA DOMANDA FONDAMENTALE

Posso dire di non essermi mai tirato indietro, ma di essermi sempre esposto rischiando in prima persona, nello sforzo di elaborare e proporre un primo giudizio sui fatti - non sulle persone - che aiutasse a meglio capire ciò che c'era in gioco per il bene della gente e che comunque stimolasse un dibattito senza superficialità o facili timori, lontano da ossequiosi e passivi appiattimenti. Lo sentivo come un dovere, anche se superiore spesso alle mie capacità. La prospettiva era sempre quella di ricercare il senso di tutto quanto passava sotto i nostri occhi, senza lasciar cadere nessun frammento significativo della cronaca, e senza sottacere alcuna delle esigenze fondamentali della visione cristiana della vita, convinto di offrire così un servizio prezioso alla stessa promozione dell'uomo e della sua convivenza nel nostro territorio aperto a dimensioni più ampie. Da qui anche il risalto dato insieme agli avvenimenti politici e a tutte le varie iniziative di volontariato.

Si tesseva così, nel rispetto delle competenze, il tentativo settimanale di rispondere alla domanda

fondamentale che voi, lettori mi facevate: cosa dice "Il Resegone"?, qual è il suo commento? Domanda di senso quindi, domanda di chiarezza, domanda di responsabilità, perché non venisse meno, anzi venisse rinvigorito il contributo dei cattolici in questa nostra troppo spesso tormentata società in cui la Chiesa si sforzava nella speranza di rinnovarsi alla luce del Concilio Vaticano II e dei Sinodi successivi col difficile proposito di ripartire dagli ultimi, scelta questa che per noi da anni ha inciso sulla stessa prima pagina. Basti comunque dire: divorzio, aborto, eutanasia, terrorismo, esplosioni assurde di violenza, devianza giovanile ed emarginazione, figli in cerca di genitori con l'affido o l'adozione, problemi del lavoro e della casa, sfratti e licenziamenti, trasformazioni sociali, avvenimenti culturali, partecipazione democratica col voto e nei vari organismi, ricorrenze storiche e feste tradizionali (ecclesiali e non) da far assurgere al ruolo di eventi di novità, come memoria preziosa di una cultura popolare vissuta da giocare ancora oggi dentro una società - e una città - che cambia, i primi passi dei nuovi consigli pastorali e gli avvenimenti ecclesiali, la cui luce andava riflessa sull'intero cammino della comunità. Così il centenario de "Il Resegone" stesso, il bicentenario manzoniano, la duplice beatificazione di Maria Anna Sala di Brivio e Giovanni Mazzucconi di Rancio con altre ricorrenze minori ma non meno significative.

Era sempre di conforto la sintonia con il lavoro culturale promosso dalla FISC, la Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici, nella quale ritrovo volti di persone amiche ed in particolare con i colleghi sacerdoti direttori degli altri settimanali della nostra Diocesi, nonché con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della nostra Curia milanese.

GRAZIE PER LA FIDUCIA

Carissimi lettori, il cuore vorrebbe dire molto di più, ma trabocca di gratitudine e dice semplicemente: grazie per la fiducia che avete sempre nutrito per queste povere parole, per queste pagine ricche di storia. Quanto però è arrivato ogni settimana nelle vostre mani non è stato frutto solo delle mie ma soprattutto delle mani, della mente e del cuore di tutti i miei collaboratori, sacerdoti, religiosi e laici, di quelli di cui avete potuto leggere nome e cognome in testa agli articoli, come di quelli che restano oscuri perché non scrivono o non firmano, ma impegnano la stessa passione per la causa comune, perché questo giornale sia sempre e solo al vostro servizio. Questi collaboratori e queste collaboratrici, che stanno in redazione o sparsi nel territorio per captare i fatti o diffondere come gruppo della Buona Stampa il giornale, che stanno dietro le macchine da scrivere o ai tavoli dell'amministrazione o della spedizione, meritano col vostro anzitutto il mio personale ringraziamento, sicuro che il nostro lavoro per voi è stato un lavoro di gente semplice ma convinta, come in famiglia nello stile, ma come nelle piazze per passione di presenza. Mi porto nel cuore a Tradate tutto questo, con nomi e volti concreti, sempre cari, in particolare quelli degli amici e collaboratori o sostenitori defunti, Alberto Panzeri, Franco Brambilla, Ines Pozzi Riva, Pietro Scola, Luigi Molina, Luigi Pirola, Don Arturo Fumagalli, Angelo Biella e Davide Mazzoleni. I volti degli uni e degli altri sono da custodire insieme ai nuovi amici che il Signore mi farà certamente trovare sul mio cammino, perché il Signore è grande nell'amore ed è fonte di amicizia.

Nella vostra bontà, amici lettori, mi perdonate certamente le lacune e i difetti, gli errori e le omissioni. Il ruolo storico di questo nostro giornale merita assai di più di quanto personalmente non abbia saputo dare e dire: è stato sempre questo un nascosto motivo di sofferenza, pacificata solo nella certezza sacerdotale di assolvere il compito giornalistico come un servizio alla comunità ecclesiale che è in Lecco e nel suo territorio chiestomi dal Vescovo e nelle sue mani lasciato e nella stupita ammirazione della capacità dei miei collaboratori, spesso impegnati gratuitamente, spesso oltre le stesse ragionevoli modalità di lavoro, talvolta neppure capiti nelle loro proposte.

AUGURI PER IL NOSTRO GIORNALE

Concludo questa "grande esperienza di libertà" con un augurio sincero per "Il Resegone", alla sua Editrice, al suo nuovo direttore, Don Giovanni Mariano, perché davvero si raggiungano "nuovi, più ambiti traguardi". E se posso esprimere un invito è perché non venga meno nessuna collaborazione, ma anzi tutte si facciano più intense ad ogni livello. L'esempio del Decanato di Missaglia è da sostenere e da imitare. Con gratitudine il mio cordialissimo saluto a tutti, singoli e famiglie, gruppi e comunità, in particolare a coloro che nelle settimane seguenti alla mia nuova chiamata pastorale, hanno voluto manifestare i propri sentimenti di persona, venendo a farmi visita, per telefono, per lettera, per radio o televisione o attraverso altri giornali. Ai colleghi giornalisti di altre testate la mia stima e la mia intatta amicizia. Alle autorità locali la mia fiducia, il mio rispetto. A tutti l'esortazione calorosa a lavorare senza riserve e senza condizioni per il "bene comune" di questa nostra terra nell'osservanza delle regole della sua vita

democratica.

Non voglio dimenticare quanti soffrono perché coinvolti a diverso titolo in fatti che il dovere di informare mi ha impedito di tacere e che il dovere di contribuire da cristiani alla formazione dell'opinione pubblica mi ha chiamato, troppo frequentemente, con amarezza e coraggio, a commentare, tanto più quanto più i fatti erano complessi e gravi per la vita civile perché toccavano valori da custodire sempre gelosamente. Non nascondo loro di aver cercato di assolvere questo aspetto delicatissimo del mio dovere con un più approfondito scrupolo di documentazione ed anche con una più intensa preghiera, sforzandomi di unire le esigenze della professionalità con quelle della coscienza cristiana e sacerdotale.

Buon cammino a tutti con rinnovati auguri.